

La Cil, un'esperienza "fondativa" che parla ancora oggi

Piero Ragazzini
(segretario confederale Cisl)

Conquiste del lavoro,
19 ottobre 2018

Riflettere sul sindacato significa trattare contemporaneamente di idee e di azioni concrete, di contesti storico-sociali e di figure significative che, in prima persona, si sono fatti carico dell'impegno per innalzare le condizioni materiali e spirituali delle lavoratrici e dei lavoratori. Un impegno portato avanti spesso, come nel periodo storico che vede la nascita e il declino della Cil, in condizioni per nulla agevoli e che non potevano dare per scontato uno sviluppo democratico della società.

Come è noto la Cil, come altre confederazioni sindacali, trae origine da quell'ampio movimento che ha caratterizzato il mondo cattolico, insieme a quello socialista, mazziniano, anarchico, delle società di mutuo soccorso di fine Ottocento, introducendo la specificità di un'organizzazione di stampo diverso, propriamente sindacale e affiancando una società e un'economia italiane che andavano trasformandosi, anche a seguito della tardiva industrializzazione del nostro paese.

Ma c'è un aspetto significativo che voglio solo accennare: la Cil si sviluppa in un territorio di confine tra il sociale e il politico, grazie alla grande

energia di un'enciclica come la nota **"Rerum Novarum"** di Leone XIII e in superamento progressivo di quel "non expedit" che la Chiesa Cattolica aveva pronunciato a seguito della presa di Roma. Un impegno sociale portato avanti da figure che dobbiamo ricordare ai giovani e a tutti i sindacalisti: un nome per tutti: **Giuseppe Toniolo**, di cui, proprio in questo mese di ottobre, ricordiamo il centenario non della nascita, come per la Cil, ma della scomparsa.

Un passaggio ideale di testimone da questa figura importantissima del cattolicesimo sociale al sindacato che ci porta a ricordare altre importanti personalità come quelle di **Giovanni Battista Valente e Achille Grandi**. Uomini decisivi per costituire, nel 1918, alla fine del primo conflitto mondiale, la prima confederazione sindacale di ispirazione cristiana che riunificò i numerosi sindacati di mestiere e di territorio che erano sorti negli anni precedenti con questa ispirazione.

E' compito degli storici analizzare la specificità di ispirazione e sindacale della Cil che, proprio pochi giorni prima della scomparsa di Toniolo, si dette il suo primo statuto e il suo primo documento programmatico/operativo: un documento non solo organizzativo, ma progettuale, con i suoi famosi dodici punti che, certamente, verranno analizzati ampiamente in seguito.

Voglio citare solo alcuni degli **elementi programmatici** della Cil che mi sembrano di assoluta attualità o significativi: il

tema della **gestione del collocamento e delle assicurazioni contro la disoccupazione** (punto secondo), **l'organizzazione dell'arbitrato nei conflitti di lavoro** (punto quinto), le posizioni avanzate sull'orario di lavoro e la parità uomo donna (punto ottavo), **il frazionamento del latifondo agricolo** (punto decimo).

Ma è il punto programmatico finale di questa Confederazione che, credo, debba farci riflettere più di tutti e in maniera non rituale. Di fronte a un mondo che oggi dissennatamente e capillarmente si riarma, ripropone il servizio militare di leva ed esalta i sovranismi nazionali, è il dodicesimo punto, stilato a pochi giorni dalla "vittoria mutilata", a costituire un testo di bruciante attualità proponendo: "**il disarmo degli Stati e l'abolizione della leva militare** a fronte della costituzione di un arbitrato internazionale per la Pace".

Cambiando argomento vi è un ulteriore tema, credo, debba esserci caro, senza forzature e debba subito allontanarci da un equivoco possibile. La Cil fin da subito, ancorchè esplicitamente cristianamente ispirata, fu **aconfessionale** (potevano aderirvi lavoratori di qualsiasi credo religioso) **ed autonoma rispetto alla sfera partitica**.

Nessuno vuole negare che tra l'esperienza della Cil nata dopo il primo conflitto mondiale e quella della Libera Cgil prima e della Cisl poi, nate a valle del secondo, vi siano anche delle differenze. Non lo faceva nemmeno Giulio Pastore. Ma questo aspetto di libertà

ed autonomia, di cui possiamo trovare numerose tracce concrete nella storia, ci consegna l'impegnativo e attualissimo testimone della "laicità" nel tempo della complessità e dell'interdipendenza.

In un volume pubblicato ormai venti anni fa **Vittorio Rieser** indicava due punti di vista nel considerare la laicità della Cisl che originano anche dalle scelte lungimiranti compiute un secolo fa dalla Cil: un primo, più ristretto e "testuale", riferito alla "scelta costitutiva" della Cisl di non essere un sindacato di ispirazione confessionale (malgrado la forte presenza cattolica al proprio interno) e un secondo più ampio, riferito al fatto che nella Cisl, anche in conseguenza della scelta non-confessionale - non si determinò una "egemonia" preconstituita di un'ideologia o di un'appartenenza politica, con conseguenze positive sia per il pluralismo interno che rispetto all'apertura verso idee, culture, esperienze esterne.

Questi contributi ci permettono una riflessione "soggettiva" sulla laicità aconfessionale della Cisl che, ovviamente, si basa anche su eventi e documenti storici e che non fu priva di confronti e conflitti interni. **Vincenzo Saba** avvertiva, nel riflettere sulla "laicità" cisliniana, di non venire meno alla **necessità di non confondere tale approccio con una mancanza di radicamento rispetto a forti principi e salde convinzioni.**

Questo habitus programmatico e generale è testimoniato, ancora oggi, in primis dall'art. 2 dello Statuto Confederale e

da quelle che, aggiungeva **Mario Romani**, erano: "forti e motivate premesse di carattere generali, idee generali sull'uomo, sulla società e sul futuro dell'uomo e della società".

Come è noto, una delle scelte fondamentali operate dalla dirigenza cisliniana fu quella dell'adesione non all'internazionale del sindacalismo cristiano, ma all'internazionale dei sindacati liberi. E' proprio con il termine di "scelta" che lo storico **Guido Formigoni** ha voluto qualificare questa lungimirante decisione di Giulio Pastore e Mario Romani. Formigoni ammette che si trattò di un risultato emerso non solo per l'esistenza di un disegno coerente, ma anche sotto la pressione dei fatti. Gli aspetti più evidenti di questa collocazione internazionale erano sempre i soliti due: l'apertitività e l'aconfessionalità del sindacato. **L'adesione all'internazionale dei sindacati liberi** fu decisione esplicita di collocarsi positivamente in un quadro politico pluralista e in quadro economico imperniato sul mercato, con attenzione a contemporaneare gli interessi dei lavoratori con il bene comune, superando anche la "vecchia cultura corporativa" presente non solo nel sindacalismo cristiano prefascista, ma anche in alcuni teorici della dottrina sociale cristiana attivi nel secondo dopoguerra.

A cento anni esatti (1918) dalla fondazione della Cil (Confederazione Italiana dei Lavoratori, di matrice cattolica) è possibile, rispetto alla Cisl, individuare sia alcuni elementi di continuità (a partire dal

ruolo di alcuni uomini, come lo stesso Pastore, ad esempio) che di evoluzione e differenza, come peraltro più volte rivendicato da Pastore stesso. Sarebbe però errato e paradossale guardare alla laicità cisliniana come un "sacro testo", un elemento identitario avulso dalle trasformazioni del lavoro e della società.

Laicità e aconfessionalità, non solo nel contesto italiano, ma europeo ed internazionale, sono due pilastri fondativi lungimiranti, densi di prospettiva. Essi si confrontano con altri due aspetti originari: **l'autonomia** (e con essa il pluralismo associativo) e la concezione della contrattazione, in particolare aziendale, cui già la Cil, cento anni fa, dette contributi interessanti, affiancandovi peraltro il tema anticipatorio dell'"azionariato del lavoro". Comprendere quanto questi ultimi punti si radichino nell'esperienza della Cil e siano tuttora di attualità è compito, importante, di questo centenario.

Come alle origini del sindacato nuovo vi fu la grande scommessa sulla modernizzazione della società e dell'economia italiana, così oggi laicità ed aconfessionalità possono guidare la Cisl nella globalizzazione frammentata e nella trasformazione del lavoro, dipendente e non, collegandosi con altre ragioni fondative: si pensi all'**europeismo** e al **rifiuto del sovranismo nazionale** espressi nell'art. 2 dello Statuto Confederale.

La domanda del tempo di oggi è: quale è il nuovo ruolo del sindacato nella trasformazione

politica e sociale del paese? Come può la Cisl (anche in rapporto con l'intero mondo sindacale e al mondo dell'associazionismo cattolico e non) mantenere la propria carica innovativa nel panorama sociale italiano e nel contesto globale?

Di fronte agli smottamenti della globalizzazione turbocapitalista, ma anche alle profonde trasformazioni della gig economy, quale può essere la nuova collocazione "laica" della Cisl, e quale la sua proposta di tutela, contrattazione, rappresentanza del lavoro, tutto il lavoro?

ma distruttiva contro i potenti e l'establishment. Oggi facciamo memoria degli stessi anni, ma di un approccio completamente diverso, opposto. La Cil costruiva, infatti, mobilitazione dei lavoratori attraverso sentieri di pace. A fianco ad essa, però, cresceva quella pianta malsana che ne portò allo scioglimento violento e al baratro dei totalitarismi del Novecento. E' un monito e una lezione che non possiamo e non vogliamo dimenticare.

* *Segretario confederale Cisl*

Sta qui, nell'indicazione in primis di un metodo, l'attualità dei valori costitutivi della Cisl, come della Cil. Valori che dobbiamo rispolverare non attraverso la: "memoria dei sedentari", di chi produce solo medaglie e musei, ma con la "**memoria dei viandanti**", di coloro che sono in cammino e che, forti delle proprie radici, sono pronti a rimettersi in discussione e ad affrontare le difficoltà e le opportunità di quello che, opportunamente, un intellettuale raffinato come Mauro Ceruti ha definito: "il tempo della complessità". Una memoria che ci richiama anche ai rischi di oggi, di fronte all'insorgere di nuovi e pericolosi fascismi.

Tornando a cento anni fa, mi ha molto colpito leggere che, recentemente, un autore di origine indiana ha individuato in D'Annunzio e nell'impresa di Fiume del 1919, il punto di partenza dei tratti salienti del presente: la rabbia, la violenza, una ribellione non generativa